

CINEMA



di Veronica Villa.
RECENSIONE DEL FILM: STAR TREK XI

TEATRO



di Daniele Rizzo e Roberta Monno.
RECENSIONE DI ANGELS IN AMERICA

EVENTI MILANO



di Simona Maria Frigerio.
IL SENTIERO DEI PASSI PERICOLOSI

GLI SPECIALI DI PERSINSALA



www.curcioiurgens.com

Annunci Google

[Annunci Google](#) | [Film Cinema](#) | [Film Gratis](#) | [Film DVD](#) | [Elenco Films](#)



Autore: **Roberta Monno**

Data: 5 dicembre 2009 | Letture: 736

TEMPO DI MORIRE, DI KRZYSZTOF ZANUSSI

Ricordi, Riflessioni, Aneddoti



Il **Tempo di Morire** per **Krzysztof Zanussi**, si traduce per il lettore nella possibilità preziosa di recuperare gli ultimi decenni di storia europei (finanche mondiali) per riscoprirli, riassaporarne le contraddizioni, senza farsi mancare il proverbiale pizzico di retorica nostalgica, prima di buttarsi definitivamente alle spalle un "tempo che fu", e di cui è tuttavia pericoloso perdere le tracce.

Ecco che questa biografia (che ha poi il sapore del compendio, del viaggio, del **diario di bordo**), si trasforma in annotazione culturale, scritta con l'urgenza di una prosa spedita, fruibile e godibile, accessibile ad ogni età.

Zanussi parte da lontano (l'infanzia, come si conviene in ogni narrazione autobiografica), e alterna **racconti** personali a digressioni di storia del **cinema**, fino all'impossibilità più autentica di separare gli ambiti (vita - **cinema**), vivificatisi l'uno nell'altro, l'uno per l'altro.

L'autore del capolavoro "**Da un paese lontano**", è uno sguardo privilegiato verso il mondo che cambia e muore per darsi nuova vita, per spogliarsi dalle sembianze di bruco e spiegare le ali di farfalla, senza smarrire il senso ultimo di una storia (dell'umanità), al cui potere risanatrice anche se turbolento, bisogna piegarsi, per non spezzarsi. Zanussi promuove quindi un atteggiamento di "apertura" ai "tempi nuovi", quando ricchi e pregni di un passato che fortifica.

E' questo che siamo dopo aver letto "**Tempo di Morire**": più forti, più pronti a guardare avanti perché rinvigoriti da una fetta di storia tanto lontana nei tempi e nei luoghi (la **Polonia** degli anni '40 - '50, brodo di coltura per la descrizione delle genesi biografiche di scelte artistiche), che ignoreremmo, se smarrissimo il senso di queste pregiate testimonianze.

Zanussi ci racconta tutto (o quasi, attento a tenere sotto chiave la sua vita amorosa), in un riesame delle proprie azioni, a volte critico, più spesso indulgente ("*un artista si disarmava con le lusinghe*"), decostruendo i meccanismi dell'antica e doverosa equazione vita = cinema = **politica**, impossibile da evadere.

Il flusso di coscienza del verboso autore procede conducendoci a spasso nella storia (e nelle storie) d'Europa, che cuce addosso alla vita dell'artista i suoi riverberi socio economici (non mancano svariati riferimenti all'Italia, e persino ad un certo nostro "critico" datosi poi alla **politica!**), mentre non sono assenti approfonditi richiami ai "grandi della Terra", che Zanussi incontra nel corso della sua carriera da artista (affascinante l'album fotografico interno al libro, un gustoso ripasso di cultura mondiale generale in cui fanno capolino tutti, dalla Loren a Peter Weir, da Karol Wojtila a Rocco Buttiglione), mentre la stessa espressione "carriera di artista", conduce il regista ad una disamina preziosa di quello che per lui è un ossimoro tragico e necessario, un rapporto fra concetti impossibili che lottano per conciliarsi. Per l'artista la carriera è il successo, e il successo coincide con il **dialogo** osmotico con un pubblico che si mette in ascolto.

Il tutto descritto e indagato attraverso l'immane "filtro polacco", che indaga e interpreta cose e persone, sottoposte all'ingrandimento della lente "centroeuropea", intesa come punto di vista irrinunciabile anche nel racconto della "fede", che per Zanussi è, prima di tutto, sogno indomabile di un mondo migliore, rifiuto dello status quo, crescente bisogno di **volare** alto.

Questo irrefrenabile istinto a superarsi serpeggia vivace in tutta l'opera, fresca dichiarazione di intenti di un uomo che ha ancora tanto da dire e da fare, che spiega e significa il "morire" come presagio foriero di nuova vita, che non si lascia dietro nessuna possibilità inespressa, e promette di non acquietare le velleità produttive, quando tutto ciò che conta è "provare" ancora, per poter dire con fierezza a Dio che "*Io, le mie schedine, le ho giocate tutte!*"